

(segue da pag. 7)

l'amore non è solo una prerogativa dei giovani, ma si adatta benissimo anche a quelli più avanti negli anni. Anzi, forse si adatta meglio. È il sogno di un innamorato, che sogna una piccola casa, tutta per sé, con un giardino fiorito, da poter vivere, con la sua piccola "topina", "al pi brav d'ii ratin!" poterla accarezzare come se fosse un bambino, piangere assieme a Lei. Quindi affida al vento il suo canto d'amore, confessa di pensarla sempre, e di volerla coprire di baci ardenti.

L'acme poetico passionale della canzone viene ad essere meglio espresso nella seconda strofa, dove confessa che il suo ideale, e qui usa un vezzeggiativo, "Me ideal l'è 'n ratoi 'd na morfela", una giovane ragazzina (ovviamente in età da marito), da poter prendere in braccio, e divorare di baci. Una cosa da poco - dice la canzone - ma bella, con gli occhi neri e con lo sguardo assassino (visto ovviamente in senso buono).

Qualcun altro, sostiene l'innamorato, cercherebbe la gloria, la ricchezza, l'onore, ma lui, più modesto, si accontenta di un poco di poesia, di baci, di carezze e di un fiore.

Forse il fiore nell'intendimento dell'innamorato, può essere anche inteso con la nascita di un figlio, di un bambino, la massima espressione dell'amore tra i due esseri, un piccolo fiore che lei gli ha donato.

Quindi riaffida al vento la sua canzone, le sue speranze, il suo sogno di poter vivere con l'amata in un bel nido d'amore, con il balcone fiorito, che sporge sul giardino.

Evidentemente quando questa canzone fu scritta, parecchi lustri fa, già si sentiva la necessità di uscire dal caos cittadino, per meglio assaporare nel verde le gioie dell'amore.

Ecco il testo della canzone:

Mé ideal

Mé ideal na casòta tranquila
un bel nì con pogieul e giardin.
Vive sol, tut l'ann sol mach con chila:
'l pì bel, 'l pì brav dij ratin!
Bèive l'aria che chila a respira,
poponela parei 'd na masnà...
Sospirè se me amor a sospira,
piorè 'nsema s'a l'è sagrinà...

Va cansson bela,
disijlo ti,
ch'i penso a chila
la neuit e 'l di.
Disie ch'i speto
l'ora e 'l moment
'd podeila cheurve
'd basin ardent...
Disie ch'i seugno
l'ora e 'l moment
'd podeila cheurve
'd basin ardent.

Me ideal l'è 'n ratoi 'd na morfela
da piè 'n fauda e mangiesse 'd basin...
Una còsa da gnente, ma bela,
con j'euje neir e nē sguard assassin...
Forse n' aotr indiscret a seugnria
le richèsse, la glòria e l'onor...
Mi 'm contento d'un pò 'd poesia:
d'un basin, 'd na caressa, 'd na fior...
Va cansson bela, ecc. ecc.

Fra i tanti testi di canzoni piemontesi, questo canto, così ricco di poesia passionale, che ho imparato fin da bambino, dai miei genitori, mi è rimasto scolpito nel cuore, e lo affido ai lettori di *Monti e Valli*, per farlo emigrare nel prossimo secolo.

MONTI E VALLI

MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO



Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento gratuito ai soci della sezione di Torino - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Fedele Bertorello - Coordinamento redazionale: Mauro Brusa - Redazione: CAI Torino - Segreteria: Anita Cumino, Paola Sandri - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana.

COMITATO DI REDAZIONE: Beppe Boccassi - Enzo Bragante - Luigi Coccolo - Daria Conti - Umberto Cossa - Marco Lavezzo - Lodovico Marchisio - Sergio Marchisio - Amedeo Micci - Giorgio Pettigiani - Piero Reposi - Maria Cristina Rosazza - Laura Spagnolini

Orari di segreteria:

dal lunedì al venerdì 14,30 - 18,30; giovedì sera 21,00 - 22,30

Anno 53° - n. 9/98 - Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 (Filiale di Torino)

OTTOBRE 1998



Picchi, piccozze e altezze reali
Ricordi alpini

Prosegue fino al 29 novembre la mostra
al Museo della Montagna curata dal Duca d'Aosta

EDITORIALE

Il "giallo" dei 4000 delle Alpi

di Lodovico Marchisio

Un intervento sulla "Rivista della Montagna" a firma di Luciano Ratto, ha fatto emergere quello che è stato definito il "giallo" dei 4000 delle Alpi.

Il mio punto di vista, che è poi quello della stragrande maggioranza degli alpinisti che però non scrivono, non è una sterile corrispondenza privata con Luciano Ratto, con cui sono anche in buoni rapporti, ma vuole essere un confronto fra tutti.

Trovo però veramente fuori luogo questo suo bisogno di intervenire ogni qualvolta si tocchi l'argomento di tutti i 4000 delle Alpi e mi associo al direttore della "Rivista della Montagna", secondo cui è assurdo demagogizzare se Blodig abbia o meno collezionato all'epoca tutti i 4000 che l'UIAA in seguito ha declassato da cime vere e proprie. Non penso che Ratto voglia confrontarsi con tutti gli alpinisti del passato per esaminare chi come lui abbia salito tutti i 4000 validi. E, a questo proposito, trovo del tutto superfluo questo continuo e incessante stillicidio tecnico per valorizzare o penalizzare le nostre cime.

A molti, me compreso, non importa tanto sapere se il modesto Balmenhorn non rientra più nei 4000 omologati quanto ricordare di averlo salito. Ed è ancor più irrazionale, a mio parere, declassare analizzando troppo matematicamente ogni vetta.

A cosa è servito, in realtà, l'incontro di Martigny del 1982 per stabilire in modo impositivo quali fossero i veri 4000 delle Alpi? Il ricordo che ho del Cervino, salito per la via italiana e, per volere delle Guide, non percorso per tutta la cresta se non alla cima tradizionale della croce posta tra la cima italiana e quella svizzera, non mi fa sentire di aver fallito il Cervino. Tanto meno molti miei amici che tra le loro vette più belle annoverano il Gran Paradiso, anche se non sono andati sino alla calotta nevosa oltre la vetta tradizionale della madonnina, non si sentono di aver fallito il Gran Paradiso.

Il voler continuare ad ogni piè sospinto, secondo me brutalizza il significato più bello che ha il raggiungimento di una cima oltre i 4000 metri per assaporare la gioia di quell'attimo, senza doverci sentire frustrati a ogni costo se non si va con i piedi a toccare la calotta nevosa che caratterizza l'apice e che in annate diverse potrebbe anche essere una cornice irraggiungibile...



La caserma dei Carabinieri, ora diroccata, a quota 2362 m, salendo verso il Col de la Seigne, nell'estate del 1939 (foto F. Beccaria).

ITINERARI INCONSUETI

Mont Fortin (2758 m)

di Mauro Brusa

Dal Col de Chavannes per il Col de la Seigne

Itinerario abbastanza lungo ma non faticoso, ricco di spunti storici (il valico del Col de la Seigne era già praticato ai tempi degli antichi Salassi), certamente non è la via più diretta per la meta indicata. Tuttavia il lungo tragitto per il catino terminale della Val Veny permette di godere di un panorama superbo sul gruppo del Monte Bianco.

I sentieri interessati dal percorso sono più che evidenti, tranne il tratto che collega il Col de la Seigne con il Col de Chavannes: per questo pezzo sono necessarie esperienza e cautela non solo in caso di scarsa visibilità. Infatti, l'inclinazione del pendio è tale che la neve, da un anno all'altro, cancella la traccia di sentiero che procede a mezzacosta; e, in caso di innevamento residuo, rende assai pericoloso l'attraversamento in almeno due tratti. I termini DX e SX si riferiscono al senso di marcia indicato.

Dislivello: 1099 m; tempo: 6 - 8 ore; difficoltà: E (EE in presenza di neve residua); cartografia: più che sufficiente il foglio IGC n 4 "Massiccio del Monte Bianco"; attrezzatura: piccozza in caso di neve residua, sconsigliate comunque le pedule leggere da escursionismo; periodo consigliato: fine luglio per ammirare le fioriture, altrimenti qualunque periodo va bene purchè non vi sia troppa neve nel tratto oltre specificato. Fino al Col de la Seigne l'itinerario è adatto anche per gite invernali con le racchette da neve.

Accesso stradale: da Courmayeur (AO), proseguire per la Val Veny (Entrelevie, Notre Dame de la Guérison) fino a superare la frazione di La Visaille (stazione della funivia per il rif. "Monzino" sulla DX), poco dopo la quale si parcheggia l'auto, essendo il seguito della strada chiuso al transito. Informarsi preventivamente sull'eventuale applicazione del numero chiuso alla circolazione nell'intera valle.

Incamminarsi lungo la strada asfaltata oltre la sbarra. Dopo una mezz'oretta si notano gli effetti di una gigantesca frana che ha sconvolto il profilo della vallata. Giunti alla piana di Combal, la strada attraversa l'emissario del "lago" e presenta un bivio a SX per il Mont Fortin che va ignorato. La piana di Combal è un altopiano acquitrinoso che sulle carte abusa del nome di Lago (e che ha dato, per trasposizione, il nome al Col de la Seigne: sagne = palude, medesima etimologia dei Laghi di Sagnasse in Val Grande di Lanzo). La carrozzabile prosegue sterrata e pianeggiante fino all'Alpe di Lex Blanchés inferiore (a cinque minuti vi è il Rifugio "E. Soldini").

Qui si possono notare i resti della Caserma "Seigne", costruita in fretta e furia tra il '37 e il '39, nei cui pressi vi sono le indicazioni per l'omonimo colle. Si prosegue lungo quella che fu la mulattiera militare, superando sulla DX un'ampia conca erbosa (spesso acquitrinosa); il percorso corre lineare ai piedi della parete meridionale delle Pyramides Calcaires, lungo la quale si

trovavano alcune opere in caverna per la difesa del confine, nelle quali, nel 1939, trovarono la morte due soldati a causa del cattivo funzionamento del tiraggio delle stufe. Trascurato un bivio a SX per il Col de Chavannes, dopo un tratto un po' più ripido, la mulattiera si esaurisce nei pressi dell'Alpe superiore di Lex Blanchés (2282 m), per divenire sentiero che prende ora a salire più sensibilmente e, dopo aver superato un ruscello, passa (a destra) accanto ai ruderi (2362 m) della casermetta dei Carabinieri che presidiavano il valico prima della guerra. Fattosi brevemente più ripido, il tracciato prosegue per pascoli man mano più magri nella valletta che in breve si allarga sull'ampio Col de la Seigne (2514 m, grosso cippo di pietre).

Da qui bisogna volgere a SX (prima sud, immediatamente dopo sud - est) verso i resti di un vicinissimo piccolo ricovero militare (attenzione ai pezzi di filo spinato ancora presente qua e là tra l'erba), che si oltrepassa seguendo tracce di sentiero dall'alternata evidenza, comunque segnalato da ometti. Il percorso, in breve, si indirizza sul versante settentrionale della valle in direzione opposta a quello seguito per giungere al Colle.

Inizia ora un lungo traverso, a quota praticamente costante, che si snoda per erba e detriti offrendo un colpo d'occhio impagabile sul vicino Monte Bianco. È questa l'unica parte del tragitto che può presentare dei pericoli oltre a problemi di orientamento in caso di nebbia: il fianco della montagna, solcato dalla traccia che procede a quota costante, si fa molto ripido dopo una ventina di minuti e in alcuni tratti ha tutte le caratteristiche del precipizio. Occorre prestare la massima cautela nell'attraversamento di eventuali lingue di neve, specie i due - tre canali di scarico verso fondo valle; in tali condizioni (visibili già dal basso) consiglio agli escursionisti poco esperti e/o sprovvisti del necessario equipaggiamento, di evitare questo tratto e di raggiungere il Colle di Chavannes dal sentiero indicato in precedenza.

Una breve e ripida salita permette di raggiungere un secondo traverso che punta verso una gobba erbosa; nel tratto finale si individua il sentiero che sale da fondo valle, ma è possibile raggiungere direttamente, per ripido pendio detritico, il Col de Chavannes (2603 m, 1h30 ca dal Col de la Seigne).

Dal valico, il percorso volge ora nell'ampio Vallone di Chavannes, tributario della Valle di La Thuile. Imboccata una stradina militare in disuso e inerbita, la si segue per poche centinaia di metri; si devia poi a SX per un evidente sentierino che attraversa a saliscendi un bellissimo pianoro punteggiato di laghetti e



La bufera della guerra è ancora lontana: Fanti del 10° Settore GAF, Alpini e Chasseurs des Alpes posano insieme per la foto ricordo al Col de la Seigne nella primavera del 1939 (foto F. Beccaria).

ricchissimo di varietà floreali (qualcuno ha contato oltre 100 specie). Dopo i laghetti, il sentiero sale più deciso verso la cresta, passa vicino ai ruderi del ricovero militare "Sonza" (2718 m) posto in un insellatura e in breve raggiunge la vetta del Mont Fortin (2758 m, 1h15 dal Col di Chavannes), dove si trovano i resti di un vecchio appostamento militare. Inciso sulla trave, ormai a terra, della porta d'ingresso dovrebbe essere ancora possibile leggere l'anno di costruzione: 1896.

Dalla vetta, trascurare il sentiero che in cresta, con panoramico percorso, prosegue verso il Colle di Youla passando per il Mont Favre (2967 m), che costituisce un'ottima alternativa per chi è super allenato, e scendere subito, a nord, per il ripido versante di sfaciumi e speroni di rocce rotte.

Esaurito il tratto roccioso e raggiunta la conca pascoliva, si può mantenere la sinistra orografica e puntare direttamente per tracce all'Arp Vielle inferiore (2073 m); oppure - specie in caso di visibilità ridotta - ci si può dirigere più a destra verso le baite dell'Arp Vielle superiore (2303 m) nei pressi delle quali si incontra un sentiero più marcato che scende parallelo ad un ruscello, fino al citato alpeggio inferiore, dal quale dopo alcune svolte si giunge alla piana di Combal.

Biblioteca

a cura di **Alessandra e Consolata**

Oltre al ricco patrimonio librario la nostra biblioteca possiede una sezione periodici di notevole importanza, poichè comprende quasi 900 testate, tra correnti e spente: 304 bollettini delle varie sezioni del Cai, 248 altre riviste italiane e 344 straniere, la maggior parte reperibili solo qui. Nella nostra sede potete consultare, oltre alla serie completa del Bollettino e della Rivista mensile del Cai, i notiziari e gli annuari di quasi tutte le sezioni e sottosezioni del Cai.

Tra le pubblicazioni delle principali associazioni alpinistiche di tutto il mondo, dal Canada alla Corea, molte sono le raccolte complete, tra le quali: l'Alpine Journal (GB), dal 1863, l'Écho des Alpes e poi Les Alpes (CH) dal 1865, l'Annuaire du C.A.F. dal 1874, il Mitteilungen (D.-OE. Alpenverein, dal 1875, l'Appalachia (USA), dal 1876.

Tra le riviste alpinistiche private ecco i titoli di quelle più richieste: l'americana *Climbing*, l'inglese *High*, le francesi *Vertical*, *AlpiRando* e *Grimper*, la spagnola *Desnivel*, e tra le italiane: *Alp*, la *Rivista della montagna* e *Pareti*.

Segnaliamo ancora qualche periodico di altri argomenti:

- **cultura alpina:** *Pagine della Valle d'Aosta*, *Segusium*, *Cuneo provincia grande*, *AlpMagazine*

- **scienze varie:** *Geografia dinamica e quaternaria*, del Comitato glaciologico, *Nimbus* della Soc. meteorologica subalpina, *Bollettino della Soc. geologica italiana*, *Atti dell'Accademia dei Lincei*, tra quelle correnti più note, ma ci sono anche importanti raccolte ottocentesche, tra cui per brevità ecco un solo titolo a caso: *Geologischen Reichsanstalt* di Vienna, dal 1867;

- **geografia, antropologia:** *Le monde alpin et rothmanien*, la *Revue de géographie alpine*, la *Rivista geografica italiana*, *l'Universo*, il *National geographic*

Un avviso

A tutti i soci che verranno a trovarci per sfogliare gli ultimi numeri delle riviste di alpinismo o a fare ricerche sulle raccolte più rare e antiche, ricordiamo che i periodici, come anche la miscellanea, le guide e i manuali, sono esclusi dal prestito a domicilio.

Una richiesta di aiuto

Per un disguido non abbiamo ricevuto il n. 187/1998 di *High* e poichè ottenere dal distributore i numeri arretrati è sempre molto complicato, se non impossibile, preghiamo chi ne fosse in possesso di cederlo in dono o scambio alla biblioteca. Inoltre ci mancano quattro numeri di *Vertical*: 85, 86, 87, 88, che abbiamo richiesto più volte all'editore senza esito.

VITA della SEZIONE

*Programmi, attività e iniziative
di Sottosezioni, Gruppi e Commissioni*

Sottosezione di CHIARI

a cura di **Marco Lavezzo**

70° di fondazione

VENERDÌ 30 OTTOBRE

alle ore 21.00 presso la sala comunale "Area Fantini"
in via della Conceria (zona Municipio)

INAUGURAZIONE MOSTRA FOTOGRAFICA

nel corso della serata:

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

sulla Storia del CAI chierese

La Sottosezione di Chieri venne fondata nel 1928. Per festeggiare il 70° compleanno, ci è parso significativo raccontarne la storia, ripercorrere le vicende e ricordare i personaggi che, a vario titolo, hanno contribuito alla crescita dell'associazione, sia come organizzatori che come semplici alpinisti, escursionisti, sciatori.

Le celebrazioni dell'anniversario culmineranno nell'allestimento della Mostra Fotografica, che raccoglierà un'antologia di immagini, magari un po' sbiadite o ingiallite dal tempo, per ripercorrere in modo curioso e interessante i 70 anni di attività della Sottosezione. La storia della Sottosezione è ora anche in libro, che verrà presentato nel corso della inaugurazione della Mostra, nel quale sono narrate le vicende più significative e vengono ricordati avvenimenti, imprese, persone e personaggi. Il libro è un tentativo di raccogliere la documentazione, anche iconografica, e di offrirla ad un pubblico più vasto: un piccolo contributo per tramandare vicende ed episodi del passato recente della Città di Chieri e di una porzione della grande famiglia del CAI; certamente non è una storia di autocelebrazione ad uso e consumo degli interessati e dei rispettivi eredi.

Ci farà piacere incontrare tanti amici della Sezione di Torino e delle altre Sezioni CAI, che vorranno unirsi a noi nella festa. Scopriremo insieme che questo Settantenne è un sodalizio arzillo, vivo e coinvolgente, che mantiene intatta la passione che da sempre lega i chieresi alla montagna.

CICLOALPINISMO

Il gran finale del programma 98 precede ancora una gira di notevole interesse paesaggistico e naturalistico, transitando per il Parco montano di Rorà e in mezzo alle cave della pietra di Luserna. Il percorso breve è facile e adatto a tutti, mentre i più allenati potranno cimentarsi sul percorso lungo, di notevole impegno atletico pur senza difficoltà tecniche.



11 ottobre: Val Pellice Ruccas: nel regno della pietra
"Ambienti e panorami del vallone di Luserna"

A) PERCORSO BREVE:

Difficoltà: MC+

Località di partenza: Rorà (TO)

Dislivello: 600 m ca. Lunghezza: 25 Km ca.

B) PERCORSO LUNGO

Difficoltà: BC+

Località di partenza: Torre Pellice (TO)

Dislivello: 1400 m ca. Lunghezza: 40 Km ca.

Capigita: Enrico Belmondo, Marco Lavezzo, Luca Bosco, Simona Baucia

E per chiudere, la tradizionale gita con pranzo di fine attività. La festa sarà preceduta da una breve pedalata su percorso assai facile, giusto per stuzzicare l'appetito...

25 ottobre: Val Varaita

Difficoltà: MC

Valmala - Pranzo sociale

"La tradizionale gita ciclo-gastronomica di chiusura"

Località di partenza: Valmala Santuario (CN)

Dislivello: 300 m ca. Lunghezza: 15 Km ca.

Capigita: Marco Lavezzo, Luca Bosco

Informazioni ed iscrizioni: il giovedì sera dalle 21.00 alle 22.30 nella sede di piazza Pellico 3, oppure telefonando a Marco (011/942.22.35) o a Davide (011/947.12.58).

Sottosezione di SANTENA

Domenica 18 ottobre

Pranzo sociale.



Commissione Tutela Ambiente Montano

Un'alta via degli emigranti

4 ottobre: da Gressoney St. Jean al Castello di Graine, per il Colle della Ranzola

Capigita: Baro, Perucca.



Tra i monti de "Il Nome della Rosa"

18 ottobre: Parco delle Capanne di Marcarolo ed il Monte Tobbio, in collaborazione con l'Ente Parco

Capigita: Ughetto, Perucca

Sottosezione CRAL/CRT

Domenica 11 ottobre

Festa della Montagna nella riserva della Bessa. Oltre alla stupenda camminata nel parco vi saranno tante piacevoli sorprese



Courmayeur: Aig. Noire e M. Bianco, 4810 m (foto S. Marchisio).

oltre la tradizionale merenda-sinòira con assaggi delle specialità locali e dei vini. Giochi e festa a chiusura delle attività estive.

Domenica 18 ottobre

Festa del cane e camminata nel parco in collaborazione con "Gli Amici del Parco Italia 61" con ritrovo all'ore 9 in C.so Unità d'Italia 89 a Torino. Con questa festa che richiama ogni anno più di 90 persone vi sarà l'ingresso ufficiale del CAI-TAM Torino in coordinamento con tutte le Associazioni di difesa e rispetto degli animali. Una festa con giochi, premi, danze, filmati con o senza il proprio inseparabile amico a 4 zampe.

Sottosezione GEAT



4 ottobre: Traversata del Colle del Trajo (2877 m)

Partenza: Epinel (1452 m) Valle di Cogne; dislivello: 1425 m; tempo h. 7.00; difficoltà: E
Capi gita: Gianfranco Rapetta (dir.), Giuseppe Biorcio, Paolo Meneghello, Antonio Ripanti.

18 ottobre: Festa sociale GEAT

Rifugio Val Gravio (1400 m) Valle di Susa

25 ottobre: Punta Gias Vej (2179 m) Valle di Lanzo

Partenza: Rifugio Salvin (1550 m); dislivello: 629 m; tempo h. 2; difficoltà: E

Capi gita: Giorgio Viano (dir.), Gianfranco Rapetta

Sottosezione SUCAI

a cura di Maria Cristina Rosazza



INVITO ALL'ALPINISMO

Continuano le uscite di introduzione alla pratica basilare dell'alpinismo al fine di avvicinarsi con maggiore competenza e sicurezza all'alta montagna.

Possono partecipare alle giornate di invito solo coloro che sono iscritti al CAI.

Le due uscite si terranno il 4 e l'11 ottobre.

Per maggiori informazioni rivolgersi a Riccardo Brunati 011/9496500 oppure a Roberto Mazzola 011/8171721.

GITE SOCIALI

24-25 ottobre andremo nel biellese sul Monte Bò. Sarà un fine settimana di tramonti e albe (tempo permettendo!!) sul Monte Rosa. L'unico equipaggiamento richiesto è: un buon paio di scarponi e un po' di fiato, misto a tanto entusiasmo!

Per maggiori informazioni telefonare a Maria Cristina Rosazza 015/60569 oppure a Maddalena Caroni 011/4345050. Consultare anche ALBUM estivo.

GINNASTICA SUCAI

2 ottobre sarà il primo di una lunga serie di incontri sportivi con il nostro Beppe, alla palestra della scuola Matteotti in corso Sicilia.

Le iscrizioni si terranno nella serata del 1° incontro.

Per informazioni dettagliate telefonare a Beppe Balboni 011/6612615.

Sottosezione UET



4 ottobre: Bivacco Davito alla Lavinetta (2360 m.)

Partenza: Tressi (1185 m) Val Soana; dislivello: 1175 m; tempo: h. 4.00; difficoltà: E
In chiusura di stagione la salita ad un bivacco sperduto in un ambiente severo e selvaggio.
Accompagnatori: M. Camelin e G. Mantelli.

25 ottobre: Rifugio Toesca

Messa a ricordo dei defunti e cerimonia d'inaugurazione ufficiale del rifugio dopo la chiusura per lavori.

Gruppo Giovanile



10 e 11 ottobre: Festa di chiusura

Per ragioni organizzative, la festa di chiusura del Gruppo Giovanile non si terrà nel rifugio indicato sul volantino, bensì al rifugio "Pastore" all'Alpe Pile di Alagna.

Il programma prevede la cena al sabato sera e attività libere alla domenica. I tempi di percorrenza per raggiungere il rifugio saranno in funzione della percorribilità della strada carrozzabile.

Le iscrizioni si ricevono sempre in Via Barbaroux 1 entro martedì 6 ottobre.

Capi gita: R. Miletto (direttore), E. Bailone, P. De Alexandris, G. Miceli



Gran Golliaz, 3237 m (versante orientale) visto dai Lacs de Fenêtre - Gran San Bernardo (foto S. Marchisio).

Sezione UGET Torino

COMMISSIONE GITE

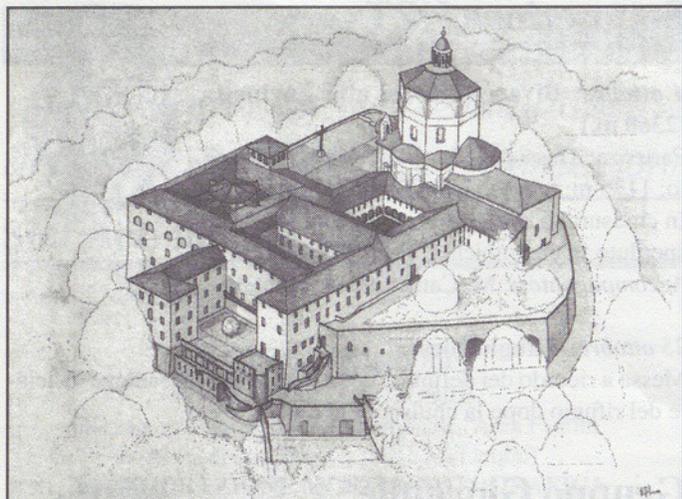
11 ottobre: L'Aiguillette du Lauzet (2611 m)
da Le Pont de l'Alpe, Le Lauzet (F)

25 ottobre: St. Ours (2400 m)

da St. Ours, Colle della Maddalena

Coro CAI UGET

Il 2 ottobre alle ore 21.00, presso la parrocchia di N. S. della Guardia, V. Monginevro 251, si terrà un concerto del CAI UGET.



In ricordo dei Soci CAI defunti,
il 13 novembre 1998 alle ore 18.30
si celebrerà presso la chiesa di S. Maria del Monte
(Monte dei Cappuccini)

la Santa Messa

concelebrata da diversi sacerdoti amici del CAI.
Canti eseguiti dal coro "Edelweiss"

I sentieri storici e l'escursionismo moderno

di **Albano Marcarini**

(urbanista, presidente dell'Associazione per l'Inventario delle Vie di Comunicazione storiche)

La pratica dell'escursionismo si sta facendo sempre più strada in Italia. Fino ad oggi gli Enti e le Associazioni rivolte alla diffusione di questa attività hanno sempre cercato di incrementarne gli aspetti quantitativi secondo un fondamentale principio secondo cui più sentieri ci sono più strada si fa. Occorre pertanto accostare al fervore di iniziative anche una riflessione sul perché e sul come promuovere l'escursionismo in Italia, in relazione ai luoghi interessati, alle persone che vi si dovrebbero dedicare, ai benefici che da tale attività derivano alle realtà locali.

Non sempre infatti i promotori o i tracciatori di itinerari si confrontano con questi aspetti. Il più grave, a volte, è che si dimentica il vero motivo per cui si cammina su un sentiero. Se è vero che nell'escursionismo noi andiamo non solo alla ricerca di una semplice e salutare attività sportiva ma vorremmo tendere anche alla ricerca e alla conoscenza di un mondo, quello alpino, che ci sembra ormai sempre più lontano e dimenticato, mi sembra allora importante ragionare sulle storture, sui difetti e talvolta anche sugli effetti controproducenti di un fenomeno sempre più alla moda e alla portata di tutti.

"Le vette si slanciano ardite verso il cielo, ma le montagne hanno i piedi ben piantati per terra" ha sottolineato un anonimo camminatore svizzero. Come non dargli ragione. Spesso si è confuso o frainteso l'escursionismo con l'alpinismo. Per questo si sono moltiplicate ovunque le alte vie, i lunghi e defaticanti trekking, che tendono a raggiungere il miglior punto panoramico, il più riposto e prezioso rifugio di flora e fauna, esattamente i luoghi che l'uomo che ha sempre vissuto in montagna ha di norma rispettato, o per timor sacro o per buon senso.

In Italia si è caduti spesso in questo errore, molto più che in altri Paesi europei. In Francia, in Svizzera fin dall'inizio accanto agli itinerari alpinistici si sono accostati, per soddisfare una domanda più variegata di utenti, anche semplici, facili, passeggiate nei boschi, lungo i fiumi, a

basse quote, fra paese e paese.

In Italia, invece, di norma, ogni sentiero segnalato inizia esattamente da una località turistica o nel punto ove è possibile lasciare l'automobile, dunque a una certa quota che, di giorno in giorno, tende a elevarsi sempre più a seconda dell'accessibilità stradale. Quanti sentieri in Italia iniziano semplicemente da una stazione ferroviaria? o quanti da un anonimo paese di fondovalle che non abbia una sua reputazione turistica? o quanti da una città per raggiungere un'altra città? Gli effetti distorti di questa tendenza non sono mai stati valutati appieno. Un'attività, come l'escursionismo, che a buon diritto si coniuga con il rispetto dell'ambiente, non dovrebbe mai dimenticarli. Altrimenti anch'esso, come altri fenomeni sportivi di moda, potrebbe arrecare più danni che benefici, a iniziare proprio da chi si propone di praticarlo in tutta coerenza e spirito ecologico.

Esiste insomma un'evidente poco giudizioso accoppiamento fra la moderna civiltà basata sull'uso dell'automobile, sul consumo turistico della montagna e la distribuzione degli itinerari escursionistici. Si è persa una sequenza altimetrica consolidata dalla frequentazione storica della montagna. Dove si è aperta una strada di montagna, il vecchio sentiero è stato abbandonato e chi ha progettato itinerari ha sempre accettato questa condizione, tagliando la montagna in due parti, quella accessibile, da una certa quota in giù e quella dimenticata, da una certa quota in giù. Ciò ha portato a dimenticare completamente le basse quote, i versanti, i luoghi abitati, il paesaggio agrario, i segni delle colonizzazioni alpine, le memorie storiche, i vecchi sentieri e le mulattiere che come ogni buon alpigiano sa, iniziano dal fondovalle e raramente arrivano su una vetta, ma al massimo, dopo aver religiosamente attraversato maggenghi e alpeggi tendono al massimo a un valico, a un transito verso la valle vicina.

Come non guardare con nostalgia e con ammirazione a quei vecchi escursionisti che nell'Ottocento dovevano sobbarcarsi ore di cammino lungo valle, pernottando nei paesi e nei villaggi prima di arrivare all'agognato punto di partenza di un'ascensione.

Questo innalzamento dei limiti dell'orizzonte escursionistico ha evidenti effetti deleteri e non soltanto perché rinnega la costruzione storica del territorio di montagna, ma anche perché consente di raggiungere più facilmente luoghi che forse meriterebbero maggior rispetto. Sono convinto che esistano ambienti di grande importanza naturalistica ad alte quote dove la frequentazione umana debba essere limitata o fortemente vigilata o quantomeno guadagnata con quella forte dose di sacrificio che dovrebbe poi sottintenderne il rispetto.

Ma una altra evidente contraddizione è data dal fatto che in questo modo si sono privilegiate percorrenze anomale rispetto a quelle tradizionali. Anche il famoso Sentiero Italia cade talvolta in questa trappola quando, ad esempio, identifica vie di crinale rispetto a quelle di mezzacosta o di arroccamento.

Solo nella preistoria, ma per ragioni del tutto oggettive (insalubrità dei fondovalle, necessità di orientamento, addensamento dei boschi lungo i versanti, protezione da eventuali aggressori), si usavano con una certa regolarità le vie di crinale. Con la progressiva colonizzazione delle aree montane, tutte le percorrenze hanno seguito i fondovalle, o hanno stabilito contatti piano-monte secondo la tradizionale pratica della transumanza stagionale del bestiame. Tutte le principali vie commerciali storiche nell'area alpina giungevano lungo valle alla base del gradino montano per poi guadagnarlo alla volta della soglia di transito più agevole. Su queste fasce si è costruita la civiltà alpina, qui sono transitati imperatori, eserciti, commercianti, pellegrini qui si colgono ancora oggi i brani, le testimonianze residue di un modello insediativo unico nel suo genere che andrebbe salvaguardato prima della sua definitiva scomparsa.

Non rende un buon servizio alla nostra storia e alla nostra memoria chi sceglie di tracciare nuovi sentieri in zone avulse da questo contesto. Ci sono migliaia di chilometri di sentieri e mulattiere storiche, cioè usate quotidianamente dai nostri avi, che attendono di essere riscoperte, recuperate, valorizzate senza la necessità di aprire nuove vie. Riportiamoci alla nostra indole di uomini, fatti per vivere 'dentro' queste cose e non 'sopra' di esse. Ne trarremo tutti indubitabili vantaggi.

RECENSIONI

Autobiografia a quattro zampe

di Marco Viretti

Tramite la Biblioteca nazionale, riceviamo questa recensione-risunto di un libro di Sergio Charrier, l'interessante personaggio che si sente "solo in mezzo alla gente, quando parlano di discoteche e di ristoranti di lusso", cui "La Stampa" del 31.12.95 dedicò un ampio servizio intitolato "Il capodanno del poeta-bracconiere".

Chi è, e come vive, l'ultimo abitante di un vallone abbandonato della Val Chisone - quello di Bourcet - quando al colle del Sestriere si tengono i mondiali di sci alpino? Ce lo racconta il suo compagno a quattro zampe Tom:

"Sergio, il mio capobranco, ha già superato i sessanta e qualche acciaccio l'ha pure... Anche il carattere ha le sue pecche: anche lui sa rendersi odioso alle volete, non sempre è di luna buona e certe volte la sua lingua è davvero urticante, ma ha anche il pregio di riconoscere i suoi sbagli".

Un tempo viperaio e cacciatore per necessità, ora è scrittore per passione:

"Sergio le Cleopatre (vipere) le conosceva bene, poichè un tempo, le catturava e poi le portava giù alla Babilonia (città) di Torino per venderle... Sino a tre anni fa andava a caccia, ma ha dovuto smettere, volente o nolente, poichè ogni tanto veniva preso e rinchiuso in una specie di zoo per soli uomini... Ora non andiamo più a caccia; con l'aiuto di alcuni suoi amici, Sergio si è messo a scrivere e, bene o male, riusciamo a sbarcare il lunario... Alla sera si corica presto, ma al mattino si alza molto prima dell'alba e, dopo aver acceso la vecchia stufa di ghisa, fa colazione, per poi leggere e scrivere".

Ovviamente la maggior parte del tempo la deve dedicare al sostentamento:

"Con l'autunno, il mio capobranco ebbe un'attività frenetica, o quasi. Bisognava fare rifornimento di legna, in previsione dell'arrivo del peggiore dei freddi e magari pure di una sua lunga durata. Nel frattempo egli aveva provveduto a levare le patate che, alternate con il pane e la polenta, unitamente a cavoli, carote, barbabietole e insalata, e insieme alle mele e agli altri cibi comprati a valle, avrebbero consentito una variante integrale per la sua alimentazione durante il lungo inverno. Per poter sopravvivere ogni tanto deve scendere sin giù al grosso borgo sito in fondo del vallone di Bourcet e lì farvi un po' di spesa. In montagna - si sa - si ha bisogno non solo di roba commestibile, e poi quando si è l'unico abitante di un paese isolato come Bourcet, ci si deve provvedere di un po' di tutto quello che può servire o essere utile per ogni evenienza o necessità. Sergio aveva bisogno di fare provviste varie, tra cui farina per fare il pane durante l'inverno. Da anni si era costruito sotto il balcone di casa un piccolo forno per il pane, per cui non aveva la necessità di dover scendere a valle per prendere questo prezioso e indispensabile alimento".

Da uomo con l'esistenza fortemente legata alla natura, ha un'esperienza da trasmetterci:

"Per essere un bravo cacciatore - non nel senso di uccidere solamente - bisogna pure essere un appassionato ed amante della Natura, saper guardare al di là delle classiche tracce che i mass-media ammanniscono con saccenza; in poche parole, la Natura bisogna viverla: solo così si capirà che la sua serenità ed il suo equilibrio è pure il nostro. Eh sì, l'uomo è uno strano animale: ha solo due zampe ma calpesta la Natura più di un millepiedi. Nella sua irrazionalità è

capace di abbattere un'intera foresta senza battere ciglio, per poi commuoversi sino alle lacrime per una sola foglia ingiallita".

E la sua vita spartana ma genuina vissuta secondo le tradizioni montanare, confrontata col nostro benessere, ci può far riflettere:

"Non vorrei che voi ragazzi, abituati alle comodità della Civiltà, giudicaste negativa e forse anche pericolosa, la nostra vita qui in montagna. Certo qui non abbiamo a portata di zampa un dottore se stiamo male - anche se ora Sergio ha il Drin-Drin (telefono) - ma, con tutta la sua severità, la montagna è, in definitiva, molto meno pericolosa della Babilonia. No, no, miei cari ragazzi: tenetevi le vostre comodità - televisione inclusa! - e lasciateci pure qui in mezzo ai disagi ed ai pericoli; è un prezzo che il mio capobranco tiene in conto e ch'è disposto a pagare, eventualmente gli fosse presentato, pur di conservare la sua libertà".

Questo, il ritratto, originale ma veritiero, dell'autore Sergio Charrier fatto dal suo piccolo e dolce amico - cane - Tom.

Sergio Charrier, *Autobiografia a quattro zampe*, Laura Rangoni editore, 1998.



Antica mulattiera selciata a gradini nella valle di Champorcher, testimonianza della vita dell'uomo in montagna (foto S. Marchisio).

CULTURA POPOLARE

Una canzone... al mese

di Pietro Reposi

La consuetudine di un tempo, durante le escursioni, soprattutto quelle effettuate in treno o con le autocorriere, quando tutta la comitiva si trovava riunita, o al ritorno, era solito dal gruppo levarsi dapprima sommesso, quasi in sordina, forse per non svegliare quelli che già dormivano, poi via via sempre più forte e compatto, un coro di voci più o meno intonate, guidato da coloro che madre natura ha dato loro il dono di avere le corde vocali migliori, un canto. Una canzone alpina, grave e lenta, spontanea e sentita, che faceva scendere nel cuore, una profonda e dolce nostalgia.

Si accendevano così delle discussioni sulla canzone da intonare, ed alla fine prevaleva sempre l'anima guerriera, delle canzoni a carattere orientale, perchè c'era sempre qualcuno che sosteneva a spada tratta, che il piemontese non si prestava a pensieri ed interpretazioni poetiche più elevate.

Ripensando a quei momenti, mi sale dalla memoria del tempo, e dal mio archivio delle canzoni poco conosciute, che sono andato a cercare, questa vecchia, ma meravigliosa opera, di poesia, ricca di sogno, di quei sogni che oggi pare manchino alla gioventù. È una tipica canzone del repertorio Piemontese: "Me ideal".

È il sogno recondito di un giovane, o anche meno giovane, in fondo

(segue in prima pagina)

NOTIZIE in BREVE

a cura di M. B.

AVVISO IMPORTANTE

Si comunica che il Rifugio "P. G. Toesca" al Pian del Roc è nuovamente **APERTO** nei fine settimana fino al 25/10.

Per informazioni telefonare al gestore Sig.ra Zevola Mariangela (0122 - 33034) oppure direttamente al Rifugio (0122 - 49526).

• **Una tutela da una parte...** Per tamponare il problema del traffico privato in alcune delle valli di maggior richiamo turistico, che le trasforma in certi periodi in succursali in quota delle congestioni metropolitane, con gravi danni all'ambiente, alcuni amministratori locali valdostani, gardenesi e ampezzani, hanno scelto l'unica soluzione possibile: il numero chiuso per i veicoli.

In Val d'Aosta, per esempio, non potranno entrare più di 550 auto in Val Veny e non più di 1100 in Val Ferret. Con un adeguato servizio pubblico sostitutivo, l'idea è senza dubbio da plaudere, anche perché nata in località che hanno fatto del turismo una ragione di vita.

A quando un'analoga iniziativa per il Colle del Nivolet, che è nel cuore di un Parco Nazionale?

• **... ed un'aggressione dall'altra.** La strada che raggiunge il Lago dietro la Torre (2366 m, Val di Viù) e che, secondo la "vox populi" che circola in valle, presto arriverà al Lago della Rossa (2718 m), iniziata dall'Enel col benestare delle autorità locali che ora si augurano "che venga completata", "verrà usata solo a scopi turistici ed escursionistici".

A parte il fatto (peraltro di nessuna consolazione) che a suo tempo si disse che la strada doveva servire solo come via d'accesso ai mezzi di servizio impegnati nella manutenzione delle dighe, se questa è l'ultima pensata in materia di turismo intelligente ed ecocompatibile, a noi non sembra proprio una gran trovata!

• **Dove va il CAI?** Una sezione in provincia di Torino, ottimo esempio di agenzia di viaggi sicuramente glamour, organizza gite al mare e nelle città dell'Est... Che sia la risposta ai grandi dibattiti sul futuro del Sodalizio e sui valori dell'alpinismo?

• **Cosa fa il CAI?** Durante i mesi di agosto e settembre, la rubrica "Specchio dei tempi" de "La Stampa" ha ospitato vari interventi a proposito di alcuni problemi della montagna. Indipendentemente dalla collocazione geografica dei luoghi che hanno stimolato il plauso o il disappunto dei lettori, a noi pare che si possano ricavare delle considerazioni di carattere generale sulla manutenzione dei sentieri e su quella dei Rifugi.

a - "Il CAI deve provvedere" è una vecchia filastrocca che conoscono tutti. Chi vive all'esterno del Club forse non sa (e purtroppo tanti che ne sono all'interno fanno finta di non sapere) che il CAI è un'associazione di volontari che prestano generosamente e gratuitamente la loro opera in svariati settori. I sentieri sono tanti ma i volontari sono pochi: chi ha a cuore certi problemi può unirsi a chi lavora invece di limitarsi al comodo mugugno.

b - Non ha alcun fondamento affermare che il tal sentiero "costituisce un pericolo per gli escursionisti" in quanto privo di manutenzione. Qualunque attività sportiva in montagna è potenzialmente pericolosa; se uno non è disposto ad assumersi il rischio di una ascensione in quota è meglio che si dedichi alle passeggiate di fondovalle. Soprattutto, non pretenda dalla montagna ciò che essa non può dare. E poi: vogliamo asfaltare anche i sentieri in modo che siano comodi e confortevoli o accettiamo quel minimo di sfida con la natura e con le nostre capa-

cià che una salita comporta?

c - Se alcuni Rifugi sono stati chiusi, ciò è stato fatto per obbedienza alla legge e a malincuore. Ci dispiace per tutti quei frequentatori della montagna che non hanno potuto servirsene. Non si è atteso il periodo estivo per chiudere e fare un dispetto a qualcuno. I Rifugi citati della nostra Sezione sono stati chiusi ben prima dell'estate e tale provvedimento rappresenta l'ultimo atto di una situazione insostenibile. I "ringraziamenti" degli escursionisti non vadano quindi al CAI, che nulla può, ma al legislatore che per certi aspetti ha equiparato il rifugio alpino all'albergo di pianura.

Infine, due parole sul rammarico di chi si è recato al rifugio "tal dei tali", non di nostra proprietà, "per mangiare la polenta" e lo ha trovato chiuso. Per una volta ci asteniamo da commenti ed analisi sullo snaturamento della funzione del Rifugio (da tappa intermedia a fine ultimo, spesso, appunto, solo gastronomico) e lasciamo i lettori trarre le opportune conclusioni. Se qualcuno ha osservazioni da esporre in merito, è invitato a scrivere alla Redazione.

• **Monte Bianco 2000 - Granito sicuro.** Continua il progetto che si propone di verificare e rendere più sicuri i migliori itinerari moderni a spit del Monte Bianco anni '80 che, con il passare del tempo, iniziano a diventare pericolosi.

Le montagne prescelte dalla guida svizzera Michel Piola per l'intervento 1998 sono l'Aiguille Pierre-Alain e il Pilier des Trois Pointes del Mont Blanc du Tacul.

Sulla Parete sud dell'Aiguille Pierre-Alain (punta del Requin che è stata dedicata alla memoria di Pierre-Alain Steiner, grande alpinista svizzero compagno di Piola in tante imprese, deceduto in Himalaya) sono state scelte le bellissime vie Congo star (Piola - Steiner 1985; TD+, 300 m) e Clin d'oeil (Armand Hopfgartner, Piola, Steiner 1985; ED+, 250 m).

Sul versante orientale del famoso Pilier des Tres Pointes è stata invece selezionata la ben nota Toboggan (Piola - Steiner 1986; ED-, 450 m).

L'intervento rispetterà strettamente i canoni dell'intero progetto 1997, riguarderà, cioè, esclusivamente la sostituzione degli spit posti in apertura delle vie (verranno presi in considerazione solo itinerari aperti da M. Piola). L'invecchiata attrezzatura originale sarà sostituita - senza alcuna aggiunta - con materiale di eccellente qualità: fix e placchette inox da 10 mm sulle lunghezze e da 12 mm alle soste.

Su altre pagine della stampa sociale spazia da tempo una sofferta controversia sull'uso degli spit e di altri aggeggi che servono ad addomesticare (secondo alcuni) o a rendere più sicura (secondo altri) la montagna. Abbiamo riportato la notizia per puro dovere di cronaca. Ai lettori... "l'ardua sentenza".

• **Chiusa '98... esplorare le vie dell'acqua.** Sono state organizzate le seguenti manifestazioni a Chiusa Pesio: dal 30.10 al 1.11, incontro internazionale di speleologia; dal 29.10 al 31.10, XVIII Congresso nazionale di speleologia; dal 26.10 al 28.10, Fourth international workshop of glacier caver and karst in polar area.

• **Auguri.** Il 19 settembre u. s. si sono sposati Sabrina Carrel e Walter Belotti, gestori del nostro Rifugio "Teodulo". Ai novelli sposi vanno le felicitazioni della Sezione e della Redazione.

Orario del Centro Incontri al Monte dei Cappuccini e del bar ristorante (Tel. 6600302)

- lunedì ore 21-24 senza servizio ristorante
- dal martedì al venerdì ore 9-24
- sabato e domenica ore 9-15